22

Enrico Miglino

www.kultvirtualpress.com

KULT Virtual Press

VISIT…

Vinto il timore,
ciò che siamo è poesia...

e.m.

22, Enrico Miglino
Pubblicato in formato e-paperback nel mese di Marzo 2008 dalle Edizioni Kult Virtual Press - www.kultvirtualpress.com
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena
In copertina, "22", Swiss Press Image/Enrico Miglino (www.swisspressimage.ch - enricomiglino.deviantart.com)

Enrico Miglino

22

(v e n t i d u e)

Sommario

22

22

Al numero ventidue questa volta ero sola. Mi aspettava di sopra, ma fino a quel numero, fino a quel punto della mia vita, ero arrivata da sola. Niente incontro alla stazione, niente viaggio insieme, niente di niente.
Ero io ad aver deciso così, come sempre, decidere il luogo e le modalità dell'incontro. E il tempo. Il portone era socchiuso, come al solito; lui mi ha aperto la porta senza parlare, osservandomi a lungo in silenzio. Mi piace sentire come mi guarda, so cosa desidera del mio corpo e cosa immagina di me quando mi fissa e si abbandona al sogno. Il sogno comune di un incontro, l'attesa di entrambi dell'incantesimo, poi la magia. I pensieri si sollevano leggeri come iridescenti bolle di sapone e in un istante scompaiono nell'aria. E io con loro.
Non so ciò che accadrà negli istanti prossimi ad avverarsi. Ventidue può essere la chiave o la strada della mi vita, o soltanto un numero. Il cappotto giace abbandonato sullo schienale della sedia di fianco a lui che continua a osservarmi; un po' trafelata, in piedi gli sto di fronte. A mio agio. Casa. Altrui, ma casa. Questo dove di cui dubito esistere, che mi fa sentire a casa con me stessa e la mia anima.

La gente incontrata sul treno appartiene ad una specie curiosa; lo scompartimento è una piccola gabbia, una minuscola prigione troppo

affollata. Sconosciuti casuali, amici d'occasione fino alla prossima stazione. L'ansia del viaggio non mi ha abbandonato un istante, è sempre la stessa, quella di ogni viaggio. Mi accompagna in silenzio come un rapace notturno appollaiato sulla mia spalla che mi stringe gli artigli addosso, fino al dolore fisico, fino alla malattia. Sarà lì, ancora una volta ad attendermi, indesiderato compagno di viaggio, puntuale ad ogni partenza e ogni ritorno.
Lui sembra non avere occhi che per il mio corpo e i miei occhi. Mi guarda con serietà, gli regalo un sorriso. Non mi sono ancora nemmeno seduta, il respiro tranquillo, il corpo disposto alla dolcezza. Non so se è amore, non oso amore, non credo amore. C'è altro, tanto altro, abbastanza da lasciarmi sopraffare; per ora, per questo viaggio e questo incontro può bastare, forse la prossima volta. Mi tengo pronta a difendermi, ho un inspiegabile desiderio di abbandonarmi da cui non so liberarmi. Ricordo quando nei miei passati trattenni a stento le lacrime, quelle che ti fanno gli occhi lucidi, che ti tolgono il respiro, ti annullano, ti addolorano. Ti fanno sentire indifesa. Questa forza di lacrime trattenute è il mio desiderio di ora che non so contenere.
Come posso restare con l'anima nuda, graffiata dai venti, mostrare tutta la mia paura di fronte a questo orribile demonio di egoismo ed arroganza? Non so farmi bastare saperlo un ricordo, mi specchio e mi vedo con queste ferite scavate. Come potrò ancora piacere a un uomo? Mi attendo con nostalgia, vorrei tornare da me, bambina non stanca, non triste, non buia, non ora. Riacchiappare qualche ieri per viverlo meglio.
Il treno corre per luoghi di cui ormai conosco la sequenza, le fermate in mezzo alla campagna. Il treno mi trafigge come una lama nella sua corsa inspiegabile mentre il paesaggio scorre attraverso il finestrino in un filmato monotono.

Così ho preso l'amore con lui, per lasciarlo gemere qualche istante quando l'ho sentito nascere dentro, quando ero sicura fosse amore. Gli ho concesso solo qualche piccolo gemito come un orgasmo trattenuto, poi ho preso queste tre monete d'oro, le ho osservate luccicare nella mia mano e le ho nascoste sul fondo della scatola dei biscotti. E ho seppellito il mio tesoro in un luogo che solo io conosco.
La mia mano si perde nella sua lasciandomi trascinare docilmente nell'altra stanza, il suo abbandono ci perderà in istanti senza tempo. Il gioco è ancora nelle mie mani. Per questo mi sento tranquilla, quasi serena. Prima, partire, pensare di andare, allontanarmi dalla vita, mantenere l'equilibrio senza barcollare o, ancor peggio, cadere. Nel prima, sono ciò che amo e ciò che vorrei cambiare, quel che è stato ma soprattutto di me. Le mie contraddizioni che non comprendo, ciò che voglio e non voglio nello stesso momento, i passi avanti e quelli indietro, l'angoscia, tremare piangendo in un angolo aspettando che sia finita. Gli abbandono addosso ogni mio respiro, per tutti gli istanti che ci separano e ci tengono lontani, ma oltre la confidenza, amicizia, intimità, c'è dell'oltre…
Al fondo di questa nebbia, che rende ogni cosa confusa e fa perdere il senso del tempo, si trova il confine. E' una parete talmente sottile da non poterla vedere, sottile come una convenzione, come un tacito accordo. È un luogo immaginario che lui non può superare. Potrebbe violarlo se solo volesse, ma una volta soltanto, un istante prima di un definitivo addio. Di pratico ci separano i viaggi. Non le distanze, quelle si possono annullare, ma i viaggi.
Il viaggio non è un là e un qua, è qualcosa si strano, emozionante, affascinante e grottesco. È una sequenza di inevitabili istanti, collegati da una sola consapevolezza. L'arrivo apre una porta, poi sarà richiusa, sigillata da una inevitabile partenza, il ritorno. Il viaggio è circolare.

La rinuncia passionale e deliberata del pudore è una conquista. Un valore che prende corpo quando lo offri come un dono. Qui, ora, non c'è più ansia, né fretta; il tempo si dilata come un orcio che si riempie lentamente di un liquido denso e appiccicoso, sensuale. I nostri respiri accarezzano il desiderio, la sensualità e l'erotismo. Senza fretta mi accosto a un istante senza fine. Sto sospesa nella vita allo stato puro di questi pochi metri quadrati, sesso puro e pulito oltre il banale essere porca, per il mio e il suo piacere e usare ogni particolare del mio corpo per l'amore. L'idea di sentirmi aprire da lui, essergli femmina, va ben oltre il senso di fisicità che oggi è il passaggio che abbiamo scelto. Per lasciare che il corpo esulti, per essere sua, ma soprattutto, femmina e mia.
Il viaggio e il prima sono l'ultima brace che rosseggia fra la cenere. Posso portare senza timore in questo spazio di percezioni eccitate qualsiasi altro mondo abbia visto, goduto, amato o sofferto, perché si perderà in questi istanti.
Vivo un ricordo che mi farà godere ogni volta che lo lascerò affiorare alla memoria. Ho imparato ad averlo dentro, ad essere trasparente a lui in molti modi diversi dove il corpo è quasi irrilevante. Mi ha eccitata, bagnata, aperta, toccata con le parole, con i pensieri, con le fantasie sussurrate nel cuore della notte fino a sentire il ventre contrarsi al piacere.
Siamo circondati dagli indumenti, tolti con calma e lasciati cadere attorno a noi. Nudi ci siamo tenuti la vita che sento scorrere dentro e attorno a me, casualmente il suo sesso mi sfiora la pelle; sento che il corpo sta per non appartenermi più, le sue mani mi sfiorano i seni, le spalle, la schiena.
Mi sfioro il sesso per provare l'intimo piacere, la consapevolezza della mia eccitazione, il desiderio di perdermi fra braccia e amore. Sono inginocchiata supina, lo lascio fare, permetto che la dolcezza mi scorra

addosso. Ogni tanto si interrompe un istante e mi lecca con delicatezza e passione fra le gambe, lentezza. Volto la testa leggermente da un lato.
Mi piace il gusto del mio sesso sulla sua barba, sentire il mio odore mentre la sua lingua accarezza la mia. Posso toccarmi, l'indice scorre sottile fra le labbra piacevolmente fradice procurandomi una sensazione speciale in quella posizione. Lui mi sta dietro; qualsiasi cosa stia facendo sento che non riesce a trattenersi dall'aprirmi le natiche con le mani e abbandonare la lingua dentro di me. E' eccitante, caldo. È ciò che desidero, sentire i brividi salire lungo la schiena e poi per tutto il corpo. Continuo a toccarmi e con l'indice e il medio salgo a cercare la mia clitoride eccitata quando mi sfila delicatamente la mano prendendomi il polso per girarmi il braccio dietro la schiena, mi frena il gesto. Prende l'altro polso, la mano sotto il cuscino per fare altrettanto. Mi lega saldamente le mani dietro la schiena, senza far male. Non parla, mi lecca, la scelta è ancora mia, gli occhi spalancati sul mondo. Non è così peggio a tratti questo mondo, voglio stare in quella posizione senza potere e senza controllo. Apro leggermente le gambe per non perdere l'equilibrio; la mia risposta è inequivocabile, sento la sua lingua spingere, entrare dentro di me, dietro, al gesto di inarcare la schiena. Mi offro, forse mi fido.
Ho pochissima libertà di movimento, sento i suoi pollici premere alla base delle cosce con le palme che si appoggiano alle gambe. Lo sento entrare. È in me, non riesco a immaginare con quanta lentezza si sia mosso, mi sono sentita aprire, una sensazione di piacere, l'emozione di scivolare nel piacere. Da quando ci siamo spogliati non ha mai interrotto un istante il contatto col mio corpo. Le carezze hanno la capacità di diluire piacere e desiderio su tutto il corpo confondendomi, mi sento di essere piacere. Di entrambi.
Si muove lentamente, entra ed esce finché l'onda inarrestabile del mio

orgasmo mi travolge. Conosce il mio corpo, continua a sprofondare fra le mie gambe, ancora più lento e godendo sento di perdere il controllo, sapere chi sono, piacere comune e condiviso. Continuo a lasciarmi prendere e a godere, per il bene che fluisce fra noi, per l'anima che mi ha saputo parlare, per la mano che mi ha accarezzato, senza cogliermi o sradicarmi. Piacere puro scorre, mi attraversa e mi cattura, mi abbandona. Non voglio altro, ora.

Una sensazione nuova si fa strada, la metto a fuoco con difficoltà. Sono piccole gocce di olio profumato che cadono sulle natiche, in mezzo. Gocce di olio, il profumo giunge come una luce fioca che confonde i dettagli e gli odori si alternano alle sue mani che mi ungono e mi accarezzano. Si muove dentro di me e il corpo accoglie il ritmo e lo asseconda; le mani accarezzano, le dita mi premono dietro. Una forza delicata e insistente che non riesco ad evitare di associare ad altro piacere.
Mi sento liquida, piacevolmente impotente. Il respiro accompagna il ritmo del corpo, sento le sue dita che mi entrano dentro, sento il mio corpo che gli risponde come non mi appartenesse, solo desiderare e prepararsi ad accoglierlo. L'orgasmo è diventato un'onda di piacere come un rumore di fondo, un accordo di basso continuo.
Lo sento uscire dal mio sesso, mi sento altra, spalancata senza timori e senza veli. Anima nuda. Si unge su di me e un suo dito si muove leggero, entra, poi una nuova penetrazione. Non so da quanto sono qui, quanto ho goduto, quanto. Sono senza forze e senza controllo, soltanto abbandono. Entra ancora, spinge, senza dolore, piacere diverso e di nuovo quel muoversi raffinato e sensuale che ci doniamo finché il sentirlo dentro è la consapevolezza dell'altro suo abbandono, lo sento venire, mi sento riempire di lui. Sento schizzare dentro di me tutto il desiderio, l'amore e il piacere di cui è capace. Sono aperta,

meravigliosa femmina sotto di lui per tenerlo dentro di me fino all'ultimo istante.

L'aria fresca della sera mi fa rabbrividire; una strana, sottile vibrazione mi percorre la schiena, accarezza le mie vertebre. Un'ultima occhiata al numero mentre mi stringo nelle spalle. Il bavero alzato del cappotto mi accarezza le guance. Mi decido a suonare il campanello.

L'Autore

Il sogno diventa poesia, vita, vivere. Dopo puoi scegliere e incontrare il tuo destino. Ti appartiene, non può esserti nemico.

Enrico Miglino